

1/2021  
Gennaio-Febbraio

# PRESENZA AGOSTINIANA



Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

## PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

**ANNO XLVIII - n. 1 (250)**  
**Gennaio - Febbraio 2021**

▪ *Direttore responsabile*  
**Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)**

▪ *Redazione e Amministrazione*  
**Agostiniani Scalzi**  
**Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma**  
**Tel. (06) 5896345**  
**E-mail: curiagen@oadnet.org**  
**Pec: curiagen@pec.it**

▪ *Autorizzazione*  
**Tribunale di Roma n. 4/2004**  
**del 14/01/2004**

▪ *Abbonamenti*  
**Ordinario € 25,00**  
**Sostenitore € 35,00**  
**Benemerito € 50,00**  
**Una copia € 5,00**

▪ *Causale*  
**Abbonamento 2021**  
*intestato a*  
**Agostiniani Scalzi**  
**Procura Generale**  
**Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma**

▪ *Versamento su*  
**C.C.P. 46784005**  
**IBAN**  
**IT68 C031 0403 2020 0000 0840 287**

▪ *Copertina, impaginazione*  
*e stampa*  
**Mastergrafica Srl**

## SOMMARIO

*Editoriale*  
IL CAMMINO ASCENSIONALE  
DELLA QUARESIMA  
*P. Luigi Pingelli, OAD* 3

*Biblica*  
SAN GIUSEPPE:  
UNO SGUARDO BIBLICO  
*P. Diones Rafael Paganotto, OAD* 8

*Antologia Agostiniana*  
OTTO QUESTIONI  
DELL'ANTICO TESTAMENTO  
*P. Eugenio Cavallari, OAD* 12

*Carisma*  
COMUNIONE  
E DISTRIBUZIONE DEI BENI  
*P. Gabriele Ferlisi, OAD* 17

*Missione OAD Camerun*  
UNA TELEFONATA  
*P. Dorian Ceteroni, OAD* 22

*Missione OAD Camerun*  
LA MIA ESPERIENZA  
CON I BAMBINI  
DI BAFUT - CAMERUN  
*Nonno Luciano* 26

*Vita OAD*  
UNA QUARANTENA INTERESSANTE  
*Fra Tasimo Gael, OAD* 29

*Missione OAD Brasile*  
MESSAGGIO PER I 50 ANNI DEL  
"COLÉGIO STO. AGOSTINHO"  
A BOM JARDIM (RJ) - BRASILE  
*P. Dorian Ceteroni, OAD* 31

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO  
*A cura della Curia Generale* 33

AUGURI DI BUONA PASQUA  
*P. Dorian Ceteroni, OAD* 38

# IL CAMMINO ASCENSIONALE DELLA QUARESIMA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Ci siamo già introdotti nel tempo forte della Quaresima che intende orientarci con maggiore determinazione nel cammino di conversione. È Cristo stesso che, con le sue parole riportate dai Vangeli, anima la Chiesa perché svolga la missione di attualizzare con fedeltà e coraggio l'annuncio della salvezza.

Spesso, per la nostra fragilità umana, siamo soggetti a non dare la giusta importanza ai richiami ciclici della liturgia col suo ricco simbolismo. Il monito del tempo quaresimale è, quindi, una scossa che intende toglierci dal pericolo di un torpore spirituale e riattivare il nostro impegno ad accogliere con frutto l'invito alla conversione. Proprio il pericolo sempre incombente di una stagnazione e tiepidezza nella vita dello spirito è il bersaglio del monito quaresimale. Questo annuncio risuona con insistenza nella liturgia e permea le varie iniziative pastorali tese a stimolare il popolo di Dio nella fede operosa e nel servizio della carità.

Il modo migliore di vivere la spiritualità quaresimale è quello di inoltrarsi sempre più in un cammino di approfondimento della parola di Dio che ci offre uno squarcio più intenso di luce sul panorama della nostra vocazione e sui passi dell'incontro con Cristo, Via, Verità e Vita.

Quando ci rivolgiamo al Figlio di Dio e leggiamo il suo mistero basandoci su questa triplice autoproclamazione, comprendiamo quale sia la via da percorrere, la verità da contemplare e sposare, la qualità eccelsa della vita cristiana che deve caratterizzare la nostra esistenza.

Ciò implica sempre un ripiegamento interiore senza il quale rischiamo di disperderci nei rivoli della superficialità e dell'approssi-

mazione che avviliscono il nostro rapporto con Dio e con il prossimo.

Non a caso, Agostino ci indica Gesù come il Maestro interiore che ci parla nel tempio del cuore, che ci dischiude la porta per farci entrare nella sua intimità.

La Quaresima ci vuole agevolare in questo tipo di incontro, in questa esperienza ineffabile per cui scoprire l'identità autentica del nostro Maestro vuol dire coglierne tutti gli aspetti, tutta la verità. Questo, non solo per entrare in una conoscenza di Gesù sempre più penetrante, ma perché la nostra vita ne sia veramente informata e plasmata. Camminare in questa prospettiva significa andare nella direzione della conversione che, come dice l'apostolo Paolo, si realizza nel deporre le vesti dell'uomo vecchio per rivestirsi di Cristo.

Questo linguaggio simbolico esprime certamente la realtà nuova che si attua con la conversione, ma rimane sempre un'affermazione che non riesce a mostrare il processo di reale trasformazione che avviene nella vita del convertito. Rimaniamo sul piano del procedimento analogico che ci approssima alla verità, ma non ci consente di percepirla nella sua completa veridicità. La veste è sempre qualcosa di esteriore che non si identifica con chi la indossa: essa non è altro che qualcosa che avvolge e copre il nostro essere, ma rimane tuttavia una materia accessoria e nient'altro. Questa puntualizzazione può aiutarci a comprendere come la conversione determina una realtà straordinaria che tocca la vita, tocca la realtà più profonda del nostro essere, tocca il nostro cuore di pietra che diventa cuore di carne, tocca la nostra realtà psicosomatica ossia cambia la nostra realtà strutturale: diventiamo creature nuove inondate dalla vita divina.

*Il modo migliore di vivere  
la spiritualità quaresimale  
e quello di inoltrarsi  
sempre più  
in un cammino  
di approfondimento  
della parola di Dio*



La Quaresima apre questo vasto orizzonte nel quale siamo chiamati a muoverci: è quindi marcia dello spirito oltre la frontiera delle imperfezioni e della rassegnazione, terapia intensiva dell'asma che ci opprime e non ci permette di prendere in mano la nostra vita e superare le indecisioni, il respiro del profumo di Cristo che ci solleva nelle più pure altezze per non essere impantanati nelle paludi di una vita amorfa e insignificante.

Elevarsi è il verbo che può esprimere in modo altamente significativo la dinamicità della vita spirituale che la Quaresima intende rinvigorire nelle coscienze proprio perché la vita ha mete sublimi da raggiungere per cui la fatica, ma anche il fascino dell'ascesa, non permette all'uomo di arrancare o addirittura di fossilizzarsi, pena la sconfitta e la delusione. La Sacra Scrittura usa questa simbologia per indicare il percorso o meglio il movimento che il pellegrino dello spirito è chiamato a compiere perché possa distaccarsi da un mondo che cerca di trattenerlo nelle spire di una logica completamente antitetica a quella che propone la Parola di Dio.

Ascendere verso i monti, per la Bibbia, è una immagine suggestiva dell'itinerario spirituale: Dio si manifesta generalmente sulla vetta di questa o quella montagna. Egli, infatti, è l'essere supremo, colui che trascende ogni realtà umana e per avere, quindi, un rapporto autentico con lui, l'uomo deve lasciare le lande desolate della quotidianità e dirigersi decisamente verso il luogo ove l'Altissimo si fa presente. Camminare e giungere sulla sommità del monte per incontrare Colui che è il tre volte Santo è la giusta modalità per trovare il vero senso della vita, vale a dire, abbracciare la bontà misericordiosa di Dio, che ci chiama e ci attende impazientemente per colmarci della gratuità del suo amore.

Sulle vette dei monti si respira la pace della solitudine, si attua il distacco volontario da una condizione che non permette di essere a tu per tu con la nostra dimensione interiore. Questo tipo di solitudine non è frutto di una imposizione, come si sperimenta con amarezza nelle periferie esistenziali create dalla società dello scarto e dell'indifferenza, ma è un bene desiderato e cercato: il silenzio, nel suo aspetto creativo, agevola l'indagine esplorativa del nostro mondo interiore e ci pone alla presenza di Colui che svela se stesso e il suo disegno di salvezza e di amore.

Nella Bibbia, non a caso, troviamo i Canti delle ascensioni o Salmi graduali così denominati in riferimento alla salita che i pellegrini dovevano affrontare per arrivare a Gerusalemme e ai quindici gradini da superare per accedere al tempio.

La salita fisica verso la Città Santa non è altro che l'immagine simbolica dell'ascensione verso il cuore di Dio, dove l'inquietudine umana si spegne per sempre e trova il suo riposo.

Gerusalemme è situata a quasi ottocento metri sul livello del mare e per raggiungerla è indispensabile salire dal fondovalle. Ciò sta ad indicare che i pellegrini devono compiere un salto di qualità, vale a dire, che devono muoversi dal grigiore dell'appiattimento spirituale per arrivare al tempio costruito sul vertice del monte dove c'è la presenza di Dio, la shekinah di Jahvè, ossia lo splendore della sua gloria che illumina e trasforma quanti raggiungono la santa montagna.

Durante la sua vita terrena Gesù, come apprendiamo dai Vangeli, non di rado saliva sul monte a pregare e anche questo è un particolare altamente significativo per noi che contempliamo il Verbo fatto carne come l'unico e vero modello sul quale plasmare la nostra vita cristiana.

Ci sono tante possibili letture spirituali della Trasfigurazione di Gesù, che ha luogo sul monte Tabor, secondo la tradizione. In questa prospettiva, ogni anno, la liturgia propone intenzionalmente la narrazione evangelica di tale evento glorioso alla seconda domenica di quaresima. Ci può sembrare strano che la narrazione di questa manifestazione dello splendore della divinità di Gesù sia collocata nel contesto liturgico e penitenziale della Quaresima, ma anche questo ha un suo indiscutibile valore simbolico e di ordine spirituale.

**Gesù va sul monte per pregare  
ed entrare in intimità col Padre,  
ma in quel medesimo contesto  
si trasfigura e manifesta la sua gloria**

Gesù va sul monte per pregare ed entrare in intimità col Padre, ma in quel medesimo contesto si trasfigura e manifesta la sua gloria per indicarci evidentemente l'urgenza di una ascensione spirituale, quale condizione indispensabile per arrivare all'immersione nella vita divina.

La trasfigurazione di Gesù non avviene solo perché si manifesti la gloria sfolgorante della divinità nella concretezza della sua umanità, ma perché anche la nostra realtà creaturale sia un riflesso della sua trasfigurazione. In altre parole, Gesù si è trasfigurato per trasfigurare anche noi: è questa la conclusione logica della sua incarnazione.



Questo risvolto teologico, come leggo in un commentario del circolo liturgico della Traditio marciana, è chiaramente percepibile: *“Il Salvatore, dunque, appare come l’immagine di Dio e dell’uomo al tempo stesso, l’icona del Cristo totale: Dio-Uomo. Questa funzione rivelatrice che possiede l’umanità di Cristo diviene la verità di ogni essere umano: l’uomo, infatti, non è vero e non è reale se non nella misura in cui riflette il celeste. Nostro Signore Gesù Cristo realizza, compie l’immagine vera dell’uomo, la porta alla perfezione, la fa partecipare alla Bellezza divina”*.

Questa verità trova conferma nella seconda Lettera ai Corinzi ove l’apostolo Paolo così si esprime: *“E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (3,18).

Questo è il processo di deificazione: contemplare la luce increata, lasciarsene penetrare, per riprodurre nel proprio essere il mistero cristologico. D’altronde tutto ciò non è forse sinteticamente espresso nelle parole di Gesù: *“Voi siete la luce del mondo?”* (Mt 5,14).

Assumere gli stessi lineamenti di Gesù, in fin dei conti, è il proposito concreto del cammino quaresimale. Esso può trovare tante formule espressive, che tuttavia ci rimandano alla conversione, all’ascesa spirituale e al processo di illuminazione e di trasfigurazione.

Tutto, alla fine, è riconducibile all’invito che la Chiesa ripropone fedelmente con le stesse parole con cui Gesù, all’inizio della sua missione terrena, annunciava la venuta del Regno di Dio in mezzo a noi: *“Convertitevi e credete nel Vangelo”* (Mc 1,15).

# SAN GIUSEPPE: UNO SGUARDO BIBLICO

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Papa Francesco ha dedicato il 2021 alla figura di San Giuseppe indicendo un anno giubilare in suo onore. Nella ricorrenza dei 150 anni dalla proclamazione dello sposo di Maria come patrono della Chiesa cattolica<sup>1</sup>, il Sommo Pontefice ha ricordato che “il mondo ha bisogno di padri”, perciò ha valorizzato la figura di Giuseppe scrivendo la lettera apostolica *Patris corde* avendo, come sfondo, la pandemia da Covid-19.

Visto che la Sacra Scrittura è l’anima della teologia, ci è sembrato opportuno, in questo primo articolo biblico di *Presenza Agostiniana*, dedicare la nostra attenzione alla figura di Giuseppe così come è presentata nel testo ispirato, evidenziando gli elementi storici e teologici che emergono dai testi che lo riguardano direttamente.

## 1. Informazioni storiche su Giuseppe

Giuseppe compare solo all’inizio dei Vangeli secondo Matteo e Luca. Dalla comparazione dei pochi testi e dal confronto con le informazioni dell’epoca, si ricavano, almeno, cinque informazioni storiche.

### a) Il nome Giuseppe

Il suo nome deriva dall’ebraico *Yosef* e viene menzionato per la prima volta nel libro della Genesi quando Rachele, seconda moglie di Giacobbe, alla nascita del suo primo figlio, dopo anni di infertilità, dice “il Signore mi aggiunga un altro figlio” (Gn 30,24); in questo modo il nome significa colui che aumenta o raddoppia.

### b) Il padre di Giuseppe

I giudei davano molta importanza alla genealogia, visto che le

---

1 Pio IX, Decreto *Quemadmodum Deus* (1870).

persone non avevano cognomi e l'appartenenza al popolo di Israele era messa in evidenza dai nomi dei predecessori. La genealogia di Gesù (Mt 1,1-16; Lc 3,23-38) cita il nome del padre di Giuseppe, però i testi evangelici riportano due nomi diversi: Giacobbe (Mt 1,16) e Eli (Lc 3,23). La ragione di tale differenza non è chiara, ma all'epoca era piuttosto consueto che alcune persone avessero due nomi, allora il nonno paterno di Gesù poteva chiamarsi Eli Giacobbe o viceversa.



### c) Il matrimonio con Maria

Prima di vivere insieme, durante il periodo di fidanzamento con Giuseppe, Maria è rimasta incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1,18) e, dopo un sogno, Giuseppe ha eseguito l'ordine divino di accogliere la madre e suo figlio (Mt 1,22). Da ciò si può supporre che, subito dopo il ritorno di Maria dalla visita di tre mesi alla sua parente Elisabetta (Lc 1,56), ci sia stato lo sposalizio di Giuseppe e Maria; dando inizio così alla loro vita insieme. Infatti, subito dopo, andando a Betlemme per il censimento fatto dai romani, Maria è ancora incinta e viene presentata chiaramente come la sposa di Giuseppe (Lc 2,5).

### d) Il periodo in Egitto

La famiglia ha dovuto fuggire in Egitto (Mt 2,13) per scappare da Erode, il Grande, verso il 6 a.C. Il loro ritorno è avvenuto dopo la morte del monarca avvenuta nel 4 a.C., quindi almeno due anni dopo. Vivere in un altro territorio, lontano dalla patria, porta ad un obbligatorio adattamento culturale e linguistico. Vivere almeno due anni lontano da Nazaret ha segnato la vita di Giuseppe, avendo contribuito alla sua maturità, all'apprendimento di una nuova lingua e alla valorizzazione della propria religiosità e cultura.

### e) La vita a Nazaret

Dopo il ritorno dall'Egitto, la famiglia si è di nuovo stabilita nel villaggio di Nazaret (Mt 2,23; Lc 1,26), il quale si trovava su una collina a 350 metri di altezza sul Mar Mediterraneo, circondata da altre colline più alte. Nazaret era un piccolissimo centro abitato che non godeva di buona fama all'epoca (Gv 1,46) e aveva una sinagoga, dove anni dopo il trentenne Gesù darà inizio al suo ministero (Lc 4,16-17), anche se la gente del posto, che lo conosceva da bambino, non ha ben accolto il suo rimprovero dopo aver letto e commentato un brano del profeta Isaia (Lc 4,28). Grazie al ritorno della famiglia a Nazaret, Gesù sarà conosciuto dai suoi discepoli come il *Nazareno* (Gv 19,19).

### f) Il falegname di professione

Giuseppe era discendente della tribù di Giuda, ma ha vissuto in Galilea a causa della sua professione (Mt 13,55; Mc 6,3). La Galilea era prevalentemente agricola e contava su una buona quantità annuale di piogge, perciò era più facile che la vegetazione crescesse e fornisse del buon legno alla bottega di Giuseppe. Il pesante lavoro manuale di un falegname richiedeva di tagliare manualmente gli alberi per poi trasportarli al posto di lavoro. Per di più fare il falegname richiedeva buone conoscenze ingegneristiche e tanta creatività. In questo caso, il contatto con la cultura egiziana potrebbe aver aiutato professionalmente Giuseppe. Il pesante lavoro porta così ad immaginare Giuseppe come un uomo giovane e forte che, probabilmente, ha insegnato la sua professione al figlio Gesù. Infine, si potrebbe dedurre che Giuseppe era un buon lavoratore o, magari, l'unico falegname di Nazaret, visto che anni dopo i farisei si sono ricordati che Gesù era il figlio del falegname (Mt 13,55).

## 2. Considerazioni teologiche su Giuseppe

### a) Uomo della giustizia

Giuseppe è definito come un uomo giusto (Mt 1,19). All'epoca l'aggettivo *giusto* si riferiva all'adesione piena e fedele alla Legge di Mosè, tuttavia se riduciamo la giustizia di Giuseppe solo alla pratica della Legge, allora tale condizione e mentalità avrebbero portato alla lapidazione della sua futura sposa Maria! In questo senso, allora, l'atteggiamento del giusto Giuseppe richiama la sua rettitudine morale, immaginandolo come un uomo pacifico, religioso e buono, che ha rispettato le sue convinzioni e la sua fede, ma che non si è mostrato ingenuo o fanatico, perché ha messo al primo posto la vita di Maria e del figlio.

### b) Uomo del silenzio

I testi evangelici non riportano nessuna parola proferita da Giuseppe, non c'è nemmeno traccia di un *sì* agli ordini ricevuti durante i quattro sogni profetici: non abbandonare Maria (Mt 1,19-23), fuggire in Egitto (Mt 2,13-15), tornare in Israele (Mt 2,19-21) e abitare nella Galilea (Mt 2,22-23). Nonostante non ci siano delle parole direttamente dette da Giuseppe, la sua obbedienza concreta indica la silenziosa convinzione di eseguire ciò che il Signore gli stava proponendo.

### c) Uomo religioso

Dopo la nascita di Gesù, considerato dai coetanei il figlio primogenito del falegname e di Maria, la famiglia è andata a Gerusalemme per fare l'offerta prescritta dalla Legge nel tempio, per la

circoncisione del bambino e la purificazione della madre (Lc 2,24). L'offerta fatta indica la condizione povera ed umile di Giuseppe e Maria visto che non erano in grado di offrire un agnello, ma solo un paio di colombe per rispettare la Legge e consacrare il figlio al Signore.

#### d) Uomo della meditazione

L'ultimo riferimento biblico a Giuseppe è la sua presenza nel tempio di Gerusalemme quando Gesù aveva dodici anni. Dopo le celebrazioni avvenute nella città santa, la coppia ha fatto ritorno a Nazaret, ma siccome gli uomini e le donne restavano in punti diversi delle grandi carovane, ci è voluto un po' di tempo perché i genitori capissero che il ragazzino dodicenne era rimasto indietro. Dopo varie ricerche, la madre e il padre angosciati, lo trovano nel tempio in mezzo ai dottori della Legge (Lc 2,46-50). Tuttavia non avevano subito compreso ciò che il figlio intendeva dire quando aveva riferito la necessità di occuparsi delle cose del Padre. L'atteggiamento meditativo della madre che custodiva e meditava nel suo cuore le cose che succedevano (Lc 2,19) può così essere anche applicato a Giuseppe, un uomo del silenzio che cerca di capire la grande missione familiare ricevuta da Dio.

### 3. Conclusione

Giuseppe è menzionato raramente nei vangeli, perché tali testi non sono stati scritti per parlarci di Giuseppe, di Maria, degli apostoli, ma, piuttosto, per farci conoscere il più importante evento della storia della salvezza: l'ingresso del Figlio di Dio nella storia umana.

Tante persone hanno avuto il privilegio di partecipare più intimamente alla storia di Gesù. Dopo Maria, Giuseppe è quella che ha passato più tempo a fianco al Figlio di Dio incarnato, avendo la sua storia personale segnata da tale nascita. Insomma, Giuseppe è stato un uomo giusto, silenzioso, religioso e meditativo che ha, a suo modo, collaborato alla redenzione dell'umanità, permettendo a questo bambino di crescere e giungere all'età adulta. Non a caso le tradizioni apocriefe ritengono che la morte di Giuseppe sia stato l'evento che diede inizio al percorso di annuncio di Gesù.

L'anno dedicato alla sua figura può così aiutarci a meditare queste caratteristiche dell'umanità del padre di Gesù, in un mondo che ha bisogno di padri, e collaborare nel miglioramento delle relazioni familiari che possono essere state rese più fragili durante la lunga pandemia che stiamo attraversando.

# OTTO QUESTIONI DELL'ANTICO TESTAMENTO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

*Si tratta dello scritto più minuscolo di Agostino: una prefazione e nove paragrafi in tutto. Scoperto nel 1677 fra i manoscritti dell'abbazia di Cluny dal benedettino Robert Guérard, è pubblicato da G. Morin, OSB nel 1911; nel 1931 il De Bruyne, OSB ne dimostra l'autenticità. Sono appunti schematici su otto questioni, che Agostino svilupperà nei suoi trattati: un saggio eloquente e sufficiente di come lui sa leggere il Vecchio Testamento con il Nuovo. Ne viene fuori un distillato di grande cultura, che spazia in ogni campo della scienza e della fede, cosicché ogni singola Parola di Dio adombra tutte le altre. Basti la Prefazione, in cui Agostino spiega il concetto di giustizia generale includendo il contratto delle leggi statali, la legge naturale, la giusta misura delle azioni commesse, il dono dello Spirito Santo che rende interiormente sapienti gli uomini, e poi capaci di ascoltare, intendere e operare secondo la pienezza della sapienza divina e umana. L'arte di questa sapienza divina consiste anche nel dosare la grazia del dono con la responsabilità degli impegni concreti: dal latte delle consolazioni al sangue del martirio.*

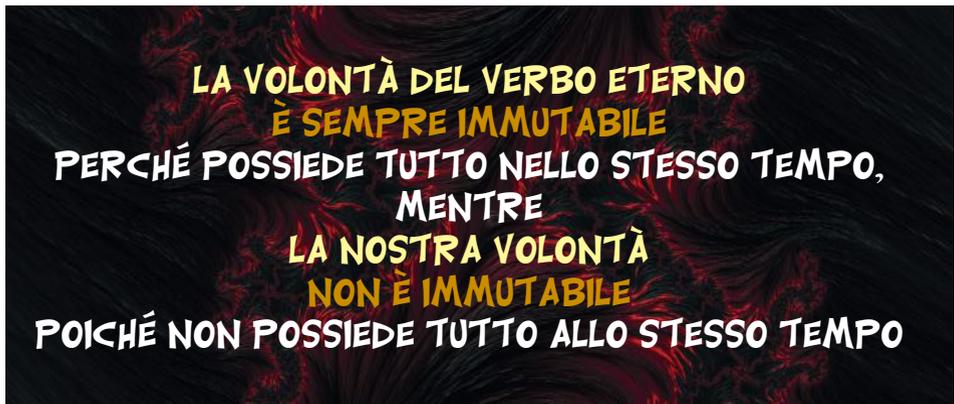
## 1. Prefazione sulla giustizia generale

Non viola la giustizia generale se non chi, spinto dalla passione, trasgredisce il contratto della convivenza umana (come per esempio il furto, la rapina, l'adulterio, l'incesto e altre simili trasgressioni), oppure la legge della natura (come per esempio le azioni oltraggiose, i maltrattamenti violenti, l'omicidio, la sodomia, l'accoppiamento con gli animali), oppure la giusta misura nelle azioni permesse (come è lo sferzare lo schiavo o un figlio più di quanto si deve, mangiare e bere più di quanto è necessario, giacere con la propria moglie più di quanto è conveniente e altre simili azioni). Si

comprende bene che lo Spirito Santo concesse agli uomini per primo dono quello delle lingue, per cui cominciarono a parlarsi in base alla convenzione e al consenso degli uomini e impararono dall'esterno mediante i sensi del corpo con l'abitudine di ascoltare, per mostrare con quanta facilità può rendere sapienti gli uomini grazie alla sapienza di Dio, che risiede all'interno del loro animo.

## 2. La volontà del Verbo eterno è immutabile

Parimenti la volontà del Verbo eterno è sempre immutabile perché possiede tutto nello stesso tempo, mentre la nostra volontà non è immutabile poiché non possiede tutto allo stesso tempo. Ecco perché ora vogliamo una cosa, ora un'altra (1).



## 3. La Sapienza è l'eterna arte di Dio

Analogamente nel Verbo eterno era presente tutto ciò che fu da lui creato; anche la sua propria incarnazione gli era già nota in precedenza come se un pittore volesse dipingere un'intera casa e riflette e arriva a conoscere il luogo in cui deve dipingere, possiede tutto grazie alla sua arte non solo nell'ideare ma anche nel volere eseguire l'opera, sebbene ne esegua le varie operazioni in determinati e appropriati periodi di tempo. Così ogni creatura, e l'uomo stesso che avrebbe rivestito la natura della medesima sapienza mediante la misteriosa e inesprimibile incarnazione, era sempre nella Sapienza come nell'eterna arte di Dio, sebbene questa Sapienza *si estende con potenza da un estremo all'altro del mondo e dispone tutte le cose con dolcezza, immutabile in se stessa rinnova tutte le cose* (8,1): effettua tutte le cose che vuole, ciascuna a suo tempo (2).

## 4. Vivere è desiderare il più perfetto

E così pure, come vorrei desiderare di morire, se fossi giunto a desiderare di morire! Chi ha già una fede retta e conosce il fine da raggiungere, fa progressi per allontanarsi volentieri da questa vita. Poiché non è la stessa cosa conoscere il fine a cui uno deve arrivare e amarlo e desiderare di trovarsi già in quel punto. Se questo sentimento si sarà amalgamato effettivamente con l'animo di chi lo concepisce, è inevitabile che egli muoia volentieri. Pertanto chi già possiede una fede sincera dice senza ragione di non desiderare di morire al fine di far progressi, dal momento che proprio il suo progresso è perfetto, se consiste nel desiderare di morire. Se dunque vogliono dire la verità, non dicano: 'Non desidero morire per poter fare altri progressi', ma: 'Non desidero morire perché ho fatto pochi progressi'. Per i fedeli non desiderare di morire non è un proposito per progredire, ma è l'indizio di aver compiuto pochi progressi. Conclusione: ciò che non desiderano allo scopo di essere perfetti, cerchino di desiderarlo e sono già perfetti (3).

## 5. Saper scegliere ciò che è ottimo

La sentenza dell'*Ecclesiastico* di Salomone: *Il ventre può digerire ogni sorta di cibo, eppure un cibo è migliore di un altro* (Sir 36,21), equivale a ciò che dice Paolo: *Vagliate tutto, attenetevi a ciò che è buono. Il palato distingue al gusto la cacciagione, così il cuore assennato distingue i discorsi bugiardi. Il cuore perverso procurerà tristezza ma l'uomo esperto si opporrà contro di essa* (Tt 3,10-11). A questa sentenza è simile la seguente: *Dopo averlo ammonito una volta evita l'eretico, sapendo che una persona siffatta è perversa e continua a peccare e si è autocondannata*, poiché con il suo cuore perverso oppone resistenza alla tristezza, di cui soffre per lui la carità dei buoni (4).

## 6. Cristo è lo Sposo migliore

*La donna accoglierà qualsiasi uomo, ma una figlia è migliore di un'altra* (Sir 36,23). La donna che accoglie qualsiasi uomo è intesa nel senso di coloro che dicono: *Io sono di Paolo, io invece di Apollo, io di Pietro*. La figlia migliore va presa nel senso di coloro che dicono: *Io invece sono di Cristo* (1Cor 1,12). Lo stesso tipo di donna è rappresentato nel *Cantico dei cantici*: *La sua amata è tra le ragazze come il giglio tra i cardi spinosi* (Cant 2,2) (5).

## 7. Il bene è il proprio e altrui vantaggio

Intorno alla massima dei *Proverbi*: *Figlio, se sarai saggio, lo sarai a vantaggio tuo e dei tuoi vicini; se invece sarai cattivo, ne riceverai danno tu solo* (9,12), poiché la gioia che i buoni fratelli provano per un buon fratello è una gioia buona, ma la tristezza che soffrono a causa di un fratello cattivo per l'amore che gli portano, non è quella cattiva, in quanto a motivo di essa piacciono anche a Dio, pertanto solo chi è cattivo ne ritrarrà il male (6).

## 8. Ciascuno sposa la Chiesa per ravvivare la discendenza

Sul testo del *Deuteronomio*: *Se i fratelli abitano insieme e uno di loro muore senza lasciare discendenti, la moglie del defunto non sposterà un estraneo, un forestiero, ma il fratello di suo marito andrà da lei e se la sposterà e sarà sua moglie. Il bambino che nascerà sarà riconosciuto discendente dal nome del fratello e così il nome di questi non sarà cancellato in Israele. Se invece quell'uomo non vuole prendere la moglie di suo fratello, la donna si recherà dagli anziani della città e dirà: 'Il fratello di mio marito non vuole ravvivare il nome di suo fratello in Israele'. Allora gli anziani della città lo convocheranno e gli diranno: 'Perché non vuoi perpetuare il nome di tuo fratello'? Egli si alzerà in piedi e dirà: 'Non voglio sposarla'. La moglie di suo fratello allora si avvicinerà davanti agli anziani della città, scioglierà dal piede di lui uno dei suoi sandali e gli sputerà in faccia e in risposta gli dirà: 'Così venga trattato l'uomo che non costruirà la casa di suo fratello'. La famiglia di*



*lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato* (Dt 25,5-10). La sposa del defunto è la Chiesa che Cristo lasciò con i primi fedeli e, attraverso la morte e la risurrezione, ascese al Padre. Per generare figli, essa fu unita agli apostoli e ai capi delle singole Chiese. Egli infatti nel Vangelo chiama fratelli gli apostoli; essi, esercitando in essa il loro ministero, ravvivano la discendenza non per loro ma per il loro fratello defunto, dal cui nome si sarebbero chiamati cristiani (non pauliniani, né petriani, cf. Serm. 380) coloro che sarebbero nati avendo come padri gli apostoli, grazie alla predicazione del Vangelo (7).

## 9. La Passione di Cristo precede quella dei discepoli

Sulla frase della Scrittura: *Non cuocerai l'agnello nel latte di sua madre* (Dt 14,21). Significa: Non ucciderai Cristo, poiché sembra una profezia che preavvertiva i buoni Israeliti di non unirsi ai cattivi Giudei per opera dei quali Cristo subì la passione. Il martirio della passione infatti è come il fuoco, e perciò sta scritto: *Li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un olocausto* (Sap 3,6). Quest'affermazione è confermata anche dal Signore quando dice: *Io devo essere battezzato con un battesimo che voi non conoscete* (Lc 12,49). Questo voleva dire quando disse: *Sono venuto a mettere il fuoco nel mondo* (Lc 12,50). Dice infatti il Battista: *Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco* (Gv 3,11), cosa questa che viene intesa non solo in senso di purificazione santificatrice, ma anche come prova della tribolazione. Il senso di questo medesimo fuoco fu indicato dallo stesso Cristo mentre era condotto alla passione, allorquando, alle donne che piangevano per lui, disse che dovevano piangere piuttosto per loro stesse, poiché concluse le sue parole dicendo: *Se viene trattato così il legno verde, che ne sarà di quello secco* (Lc 23,31)? I buoni vengono ammoniti a non essere d'accordo con i cattivi per crocifiggere Cristo. Egli è chiamato *l'Agnello di Dio che prende su di sé i peccati del mondo* (Gv 1,29); per cui *non dovrai cuocere l'agnello nel latte di sua madre* vuol dire: non dovrai far subire a Cristo il fuoco della passione nel giorno in cui fu concepito, cioè il 25 di marzo, a partire dal quale fino al 25 dicembre, in cui si afferma che nacque, si contano nove mesi con l'inizio del decimo. Si dice poi che le mammelle delle donne si riempiano di latte a partire dal giorno del concepimento. Altro significato è quello di non far patire la passione agli apostoli quando erano ancora troppo deboli perché si sarebbero perduti.

# COMUNIONE E DISTRIBUZIONE DEI BENI

## BREVE ESPOSIZIONE SOPRA LA REGOLA DI S. AGOSTINO DEL VENERABILE P. GIOVANNI NICOLUCCI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Tra i tanti opuscoli del Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo c'è questo che porta il titolo: *Breve esposizione sopra la Regola di S. Agostino, cavata dalle opere del R. P. Ugone e del B. Giordano da Sassonia*. Come si vede, il Venerabile stesso ci tiene a precisare che si tratta di riflessioni tratte dai due grandi scrittori agostiniani: Ugo di San Vittore, canonico regolare di S. Vittore (sec. XII), e P. Giordano da Sassonia, agostiniano (sec. XIV); comunque, anche se non originali, il Venerabile le ha fatte proprie e con la forza della sua convinzione e della sua testimonianza le ha rilanciate ai confratelli, fiducioso del bene che queste riflessioni avrebbero potuto fare «in questi maligni tempi nei quali si vede mandato in obliivione e ogni buono e *santo istituto, non solo della Regola ma anche delle Costituzioni*». Niente di nuovo sotto il sole! Allora come oggi, la situazione ecclesiale e religiosa è sempre attraversata da momenti critici.

### 1. Carattere evangelico della Regola

Il primo punto che il Venerabile mette in risalto è che la Regola «è fondata sopra gli Atti degli Apostoli». Lo dice lo stesso Agostino in apertura della Regola e in altri discorsi. Per esempio, così si esprime nel celebre discorso 356: «*Il nostro modello di riferimento e la pratica che già realizziamo, con l'aiuto di Dio, sono indicati nei brani degli Atti degli Apostoli di cui sarà data lettura ora, per ricordarvelo, anche se molti di voi già ben conoscono la sacra Scrittura. Così vi sarà davanti agli occhi il modello che desideriamo realizzare. Vorrei*

che foste molto attenti mentre viene fatta questa lettura, in modo che io possa, subito dopo, parlare di ciò che ho in mente di dire, con l'aiuto di Dio, a persone che mi seguono con attenzione. (E il diacono Lazzaro legge Atti 4,32-35). Dopo aver letto il diacono Lazzaro consegnò il codice al vescovo e Agostino vescovo disse: "Voglio leggerlo anch'io questo brano. Preferisco essere un lettore di questa parola che un assertore della mia... (Dopo aver letto il vescovo disse:) "Avete sentito quale è il nostro progetto di vita: pregate perché riusciamo a realizzarlo"» (Disc 356,1-2). Questo dunque era l'ideale che Agostino assegnava alle sue comunità religiose: attualizzare lo stile evangelico di vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Questa puntualizzazione è importante perché è appunto il richiamo evangelico che dà valore ad un codice di vita consacrata. Tanto la Regola quanto le Costituzioni devono essere risonanza del Vangelo, estratto di Vangelo, Vangelo applicato.

## 2. Comunione dei beni

Ora, poiché nel libro degli Atti degli Apostoli, «si descrive la vita comune che facevano gli apostoli e tutti quei cristiani convertiti da loro – scrive il Venerabile – *se considereremo l'intenzione di Sant'Agostino, sì nella regola, come negli altri suoi sermoni fatti intorno al comun vivere dei chierici, e altri suoi ragionamenti ammonitori, troveremo che egli ha fondata tutta la sua religione sopra questa comunanza o per dir meglio, comunione delle cose*». È allora su questo tema della vita comune e della comunione dei beni che il Venerabile si sofferma.

*Per S. Agostino*

**il significato**

**di COMUNIONE DEI BENI**

**materiali e spirituali**

**è centrale nella vita religiosa**

### 3. Quattro modi di intendere la comunione dei beni

Scrive il Venerabile: «Qui bisogna notare che questa comunione è di quattro sorti.

- *La prima è “comunione locale” per cui più persone abitano insieme in un medesimo luogo.*
- *La seconda è di “unione di spirito”: quando alcuni come se avessero un solo amore e una sola anima, sono di un costume e di una medesima osservanza nella vita comune.*
- *La terza è comunione “delle temporalì possessioni”, quando l'uomo non possiede cosa alcuna dei beni temporalì come propria, ma mette ogni cosa in comune.*
- *La quarta è di “proporzionale distribuzione”, quando dei beni fatti comuni, è data ad ognuno proporzionatamente quello che gli bisogna».*

Tutti questi quattro significati sono presenti nella Regola:

- *«La prima per la quale siete congregati insieme e che viviate in concordia in “una casa”: e questo quanto alla prima comunione;*
- *e abbiate “una sola anima e un sol cuore” in Dio: il che appartiene alla seconda;*
- *né diciate che cosa alcuna sia vostra propria ma “teniate il tutto in comune”: questo quanto alla terza;*
- *e sia “distribuito a ciascuno di voi” il vivere e i vestimenti: e questo per quel che riguarda la quarta comunione».*

Come si vede, per S. Agostino, il significato di comunione dei beni materiali e spirituali non lascia niente fuori, talmente è centrale nella vita religiosa. Tutto deve essere messo in comune e deve convergere verso l'unità. Comunione è appunto “unione-con”. Per questo l'universo è chiamato così, perché “uni-verso”, convergenza nell'unità; per questo l'uomo è uomo, perché è convergenza nell'unità di un solo essere dell'anima e del corpo. La sola anima è spirito, il solo corpo è cadavere. E per questo la povertà agostiniana si caratterizza non solo e non tanto per l'espropriazione dei beni: «Non dite di nulla: “è mio”», quanto piuttosto per la messa in comune dei beni: «ma tutto sia comune fra voi».

### 4. Distribuzione dei beni e valore della persona

Ma c'è il tema della distribuzione dei beni sul quale il Venerabile si sofferma più a lungo per precisarne meglio il significato agostiniano. Cosa vuol dire concretamente distribuire equamente i beni?

Innanzitutto bisogna tener conto del duplice significato che il Venerabile propone del termine “uguaglianza”: *«l'uno secondo le stesse quantità; l'altro secondo una certa proporzione. L'uguaglianza secondo le stesse quantità si considera nella giustizia commutativa per la quale fa comparazione da una cosa ad un'altra. L'uguaglianza secondo la proporzione si considera nella giustizia distributiva, per la quale si fa la proporzione dalle cose alle persone, e alle loro condizioni»*. Stando a questa distinzione, «alcuni credono – osserva il Venerabile – *che, siccome i beni del monastero devono essere comuni a tutti i frati che ci vivono, così debba essere uguale la distribuzione e che tanto s'abbia a dare all'uno quanto l'altro. Ma se consideriamo l'intenzione della regola – dice il Venerabile – in questo troveremo che non è così»*. S. Agostino infatti precisa che «il superiore distribuisca a ciascuno di voi il vitto e il vestiario; non però a tutti ugualmente, perché non avete tutti la medesima salute, ma ad ognuno secondo le sue necessità» (Regola 4). La stessa puntualizzazione si trova negli Atti degli Apostoli: Essi avevano tutto in comune e si distribuiva a ciascuno secondo le sue necessità (At 4,32-35). Nelle comunità cristiane, e specialmente nelle comunità religiose, la distribuzione, ribadisce il Venerabile, *«deve farsi secondo la proporzione delle persone»*, e non secondo *«l'istessa quantità della cosa che è data»*. Ciò vuol dire che la distribuzione sarà equa, se sarà diversificata da persona a persona e non secondo un generico metro aritmetico di misura. Diversi infatti sono i bisogni delle persone. E le persone, per la loro stessa dignità di persone, sono sempre fine e non mezzo. Quanto è importante tenere sempre presente il valore della persona! Infatti, anche nel confronto più ampio tra l'“io” della persona e del “noi” della comunità, il primato è della persona, per il semplice motivo che solamente un “io” ricco di valori, di grande spessore umano e spirituale, unito sempre inseparabilmente alla “D” e inzuppato di “D”io e unito sempre alla “d”, per cui si fa “d”ono, può determinare un “noi” grande di valore, una vera comunità, un vero popolo; invece un “io” immaturo e vuoto di interiorità, fa solo mucchio, non comunità.

In questo senso è interessante osservare che S. Agostino è quello che più di ogni altro ha parlato di interiorità e di comunione, perché una postula necessariamente l'altra!

## 5. Comunione di cuori e di anime

Ciò risalta quando il Venerabile si sofferma sul secondo modo di intendere la comunione dei beni, e cioè “l'unione di spirito”, che

comprende «un solo cuore amore e una sola anima protesi verso Dio». Al riguardo egli scrive: «Felice veramente si può chiamare la vita di quei religiosi che vivono in questa comunanza, che hanno un sol cuore e una sola anima in Dio, e tanto più felice, quanto che rappresenta lo stato del futuro secolo, dove tutte le cose sono comuni, essendo Dio il tutto nel tutto, e perché ivi è somma pace, e sicurezza, che però si chiama quella Gerusalemme che vuol dire *visione di pace*, per denotare che senza lo studio della pace e concordia non si può pervenire lassù».

E più avanti, precisando il significato che nel contesto assegna ai due termini: per “cuore” intende la volontà e per “anima” la conformità della vita, il Venerabile scrive: «*Allora abbiamo un sol cuore in Dio quando ognuno di noi si sforza non di compiacere alla propria volontà, ma di fare secondo quella degli altri in bene per amore di Dio e secondo la conformità della volontà di Dio imitando Gesù Cristo Signore nostro che disse: “Non sono venuto a fare la mia volontà”. Di quassù è generata l’obbedienza: cresce la carità l’umiltà, la giustizia e le altre virtù, come la pace, la concordia, la correzione fraterna, la pazienza e le altre. Allora parimente avremo una sola anima quando terremo una stessa vita, cioè una medesima forma di vivere. E questa unione di anima e di cuore deve essere congiunta dall’amore e dalla carità che da qui pende la comunione spirituale*», come si legge nell’esordio della Regola:

«Fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo, perché sono questi i precetti che ci vennero dati come fondamentali».

E così conclude il Venerabile le sue riflessioni sul primo capitolo della Regola: «*Con questo legame d’amore e di scambievole carità devono i sudditi esser bene ordinati non solo verso i prelati per obbedienza e i prelati verso i sudditi per benevolenza ma anche essi frati fra loro stessi vivendo tutti concordi pacifici*».

Grande equilibrio, meravigliosa convergenza e stupenda armonia di persone ricche dentro che vivono in comunione! È l’ideale che sognava S. Agostino.



## UNA TELEFONATA

P. DORIANO CETERONI, OAD

Sì, tutto ha avuto inizio dalla telefonata di Mons. Cornelius Fontem Esua, arcivescovo dell'Archidiocesi di Bamenda - Camerun (nella parte nord-ovest, di lingua inglese) alla nostra Curia generale, a Roma, cui rispose il Priore generale P. Luigi Pingelli. Era il 5 aprile, giovedì santo del 2007. Mons. Cornelius si stava recuperando da un intervento chirurgico allo stomaco nella casa generale della Società missionaria di S. Giuseppe di Mill Hill, vicino alla nostra Curia generale, a Roma.

Il Vescovo chiedeva a P. Luigi di poter concelebrare nella Messa "in coena Domini" nella nostra chiesetta, a Piazza Ottavilla. Tornati in sacrestia, in un colloquio informale, il P. Generale fece presente al vescovo il desiderio del nostro Ordine di aprire una missione in Africa. Lo informò che, in realtà, la Provincia italiana stava aspettando, da un bel po' di tempo, la risposta dell'Arcivescovo di Lubumbashi alla richiesta di apertura di una casa nel Congo. Mons. Cornelius affermò che le porte della sua diocesi stavano aperte a ricevere gli Agostiniani Scalzi, offrendo loro una parrocchia per il servizio pastorale. Il Priore generale comunicò la bella notizia a P. Vincenzo Consiglio, che diede continuità alla proposta.

Finalmente, il 29 gennaio 2008, P. Gregorio Cibwabwa e P. Renato Jess giunsero a Bamenda, ospiti dell'Arcivescovo, in Camerun, dando inizio alla realizzazione del progetto sognato e già deciso dal Capitolo provinciale del 2004: l'apertura di una comunità religiosa nel continente africano, terra del Santo Padre Agostino.

Nel giugno 2008, approfittando al massimo il periodo di validità del loro visto e con il bagaglio di esperienza e di informazioni acquisito nella convivenza con l'Arcivescovo Cornelius, i due pionieri della missione in Africa tornarono in Italia, in attesa delle decisioni del Consiglio provinciale. Nel mese di settembre del 2008 P. Gregorio e P. Renato tornarono a Bamenda, questa volta per restare.

Il 17 agosto 2009 fu affidato ufficialmente al nostro Ordine il servizio pastorale di quella Parrocchia dall'Arcivescovo Mons. Cornelius, che diede possesso a P. Gregorio come Parroco e a P. Renato come Vicario parrocchiale, Direttore amministrativo delle 5 Scuole elementari, sotto la responsabilità della Parrocchia e Cappelano del "St Joseph Catholic Comprehensive High School" delle Suore Terziarie Francescane.

La comunità religiosa ha sempre offerto anche il suo servizio pastorale alla parrocchia "St Joseph" con le sue varie cappelle in zona rurale, comprese quelle il cui accesso è veramente complicato, non solo garantendo la celebrazione della Messa, ma preoccupandosi nell'incrementare la formazione dei leaders e nella formazione di piccole comunità cristiane, priorità del piano pastorale dell'arcidiocesi.

Fin dall'inizio è stato notevole anche il contributo nell'area dell'assistenza sociale al popolo, in modo particolare nel settore dell'educazione, essendo la parrocchia responsabile di 5 scuole asilo-elementari, una nel centro e 4 in zona rurale.

Con il consistente aiuto dei gruppi e associazioni venutisi a creare intorno alle nostre comunità religiose e parrocchiali d'Italia e del Brasile è stato possibile riformare e perfino costruire nuove scuole.

Ancor oggi viene portato avanti, nonostante le non poche difficoltà di vario genere, un programma di *Adozione a distanza* di bambini e bambine, tanto del centro come anche delle altre quattro scuole rurali, per aiutarli a pagarsi i propri studi, perché la scuola parrocchiale è privata e non tutte le famiglie sarebbero in condizioni di pagare la pur minuscola mensilità. L'alternativa alla scuola parrocchiale privata sarebbero le scuole pubbliche (dove ci sono) in cui ci sono lezioni due o tre giorni la settimana e di scarso livello.

Fin da subito gli Agostiniani Scalzi, percepirono l'importanza dell'attività vocazionale specifica per garantire la continuità di tutte le iniziative dell'Ordine in Camerun e la sua espansione in Africa e si sono preoccupati con l'animazione vocazionale e la formazione dei futuri religiosi e sacerdoti.



Nel gennaio 2010 ebbe inizio la prima esperienza di seminario-aspirantato agostiniano scalzo in Camerun.

Il primo gruppo di 08 candidati, tutti maggiorenni con il corso superiore concluso, alcuni dei quali provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo, si accomodò nei locali dove funzionava il vecchio centro di formazione catechetica diocesana.

Il 3 dicembre 2010 giunse dalla Delegazione filippina il terzo religioso componente della comunità, P. José Erwin Hindang, che era a servizio della Provincia italiana nello "Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel" di Gesù e Maria, a Roma, nominato Maestro degli aspiranti. Da quel momento, la principale preoccupazione della comunità religiosa fu l'individuazione di un'area per la costruzione del seminario dedicato a Santa Rita. Nel frattempo, la Provincia d'Italia chiese aiuto a quella del Brasile per accogliere alcuni candidati per dare continuità alla loro formazione religiosa e accademica (noviziato, studi filosofici e teologici), in vista di creare "in loco" le strutture necessarie.

Così, il 4 gennaio 2012, come frutto dell'accordo tra Italia, Africa e Brasile, giunsero a Rio de Janeiro: Etienne Atanga Ndifongyen e Serge Mpanga Kwanda; il 7 marzo, arrivò anche Ghylain Yumba Lwanga, della Repubblica del Congo, che non era riuscito a viaggiare insieme agli altri due per problemi con i suoi documenti.

Il 04 ottobre 2012, fu la volta dell'arrivo in Brasile di James Ngumo Kenfack; il 04 novembre 2013 giunsero in Brasile altri due candidati: Nestor Tatah Bongayu e Tokov Michael Womela.

Finalmente, dopo aver superato non pochi ostacoli di ordine giuridico ed economico, con l'aiuto consistente dell'Associazione Missionaria Agostiniani Scalzi (AMAS) di Acquaviva Picena si giunse nel 2014 all'acquisto del terreno su cui, nel marzo 2016, è iniziata la costruzione del seminario St. Rita.



*Un bel grazie alla Provincia d'Italia  
che si è fatta carico  
dell'impegnativo compito  
di sostenere la missione dell'Ordine a Bafut  
e a tutte le Associazioni  
e ai singoli benefattori  
coinvolti nella realizzazione dei vari progetti*



*Seminario St. Rita - Bafut (Camerun)*

Nello stesso terreno, un'area di circa 12 ettari, è in fase finale di realizzazione il progetto Agro-alimentare per la promozione della manodopera locale, finanziato con il frutto dell'8 per mille, dall'Ufficio Comitato Interventi Caritativi Terzo Mondo, della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che prevede la produzione di energia elettrica con l'installazione di pannelli solari, l'impianto idrico di irrigazione, coltivazioni agricole sostenibili, allevamento di pollame, suini e piscicoltura, marketing della produzione propria, sostenibilità futura e educazione al microcredito.

Le ultime foto inviateci da P. Salesio Sebold, Priore provinciale d'Italia, tramite P. Erwin che vive da tempo con i cinque novizi nella parte del seminario conclusa nel 2017, mostrano le strutture del bel seminario St. Rita, a Bafut, già concluse.

La gioia è ancora maggiore se si considera che i due sacerdoti (P. Serge e P. James) e il diacono Fra Etienne, prossimo all'ordinazione sacerdotale, attuali responsabili della Parrocchia St. Joseph di Bafut hanno trascorso i primi anni del loro percorso vocazionale tra gli Agostiniani Scalzi proprio a Bafut. Dietro loro c'è anche un bel gruppetto di giovani professi in Italia.

Un bel grazie alla Provincia d'Italia che si è fatta carico dell'impegnativo compito di sostenere la missione dell'Ordine a Bafut e a tutte le Associazioni e singoli benefattori coinvolti nella realizzazione dei vari progetti. È per tutti una gioia immensa poter constatare che tanto sforzo e tanti sacrifici hanno raggiunto l'obiettivo proposto.

# LA MIA ESPERIENZA CON I BAMBINI DI BAFUT - CAMERUN

NONNO LUCIANO

È nel lontano febbraio 2015 che inizia il rapporto collaborativo di Franco Prato, più noto come Nonno Luciano, con la Missione dei Frati Agostiniani Scalzi di Bafut, piccolo villaggio, parte della tribù dei Bafut, nella regione montagnosa a Nord Ovest del Camerun, a circa 20 chilometri dalla città di Bamenda, che conta oggi circa 600.000 abitanti.



*I bambini operati alle gambe grazie all'intraprendenza di Nonno Luciano...*

Gli Agostiniani Scalzi sono stabilmente lì presenti dal settembre 2009, quando i primi due Frati hanno dato l'avvio alla missione decisa dalla Provincia d'Italia, ricevendo da Mons. Cornelius Esua Fontem, Vescovo diocesano di Bamenda l'incarico del servizio pastorale della Parrocchia St. Joseph di Bafut.

A partire da quella data si è messa in moto in Italia, specialmente in alcune comunità religiose e parrocchiali, una concreta sensibilizzazione per la Missione dei Frati Agostiniani Scalzi, privilegiando le adozioni a distanza di alunni ed offrendo altri tipi di aiuto alle Scuole elementari parrocchiali.

Il 2015 ha visto partire per quel villaggio del Camerun un gruppetto di quattro persone formato da

Padre Modesto Paris OAD, suo fratello Andrea, sua nipote Enrica, il Sig. Antonio da Genova e Nonno Luciano da Torino.

A partire dal 2010 l'attività dei religiosi si è rivolta, con buoni risultati, anche al campo vocazionale specifico, accogliendo un gruppetto di giovani seminaristi aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale negli Agostiniani Scalzi. I frutti non hanno tardato a venire: P. Serge Mpanga Kwanda e P. James Nguemo Kenfack, insieme al Diacono Fra Etienne Atanga, sono gli attuali responsabili della Parrocchia di Bafut. Altri giovani candidati si stanno formando in Italia.

Nel 2015 è stata fatta una campagna per provvedere degli astucci con le matite, piccolo dono che ha fatto la felicità di tanti bambini alunni delle Scuole parrocchiali.

Da allora il mio viaggio alla missione si è ripetuto con regolarità fino a quando la malattia di Padre Modesto e poi la critica situazione di conflitto creatasi per la guerra civile hanno reso impossibile proseguire i viaggi.



*Nonno Luciano tra i bambini di Bafut, cui ha fornito nuovi grembiulini*

Durante questi anni si è recato alla Missione un notevole gruppo di persone, ma due, in modo speciale hanno garantito continuità: Padre Modesto e il sottoscritto.

L'attività ha raggiunto risultati importanti perché oltre al contributo economico per i sostegni scolastici, molto è stato fatto anche sul lato pratico: divise scolastiche, zainetti, vestiario leggero, sandali, tutte cose che, stipate all'inverosimile nelle valige, hanno viaggiato dall'Italia al Camerun.

Con la scomparsa di Padre Modesto (31 maggio 2017) e l'inizio della guerra civile che ha impedito l'attività scolastica per circa tre anni, molte iniziative si sono interrotte ma si è continuato ad inviare le somme raccolte a forza di piegare origami, il mezzo che mi consente di entrare in contatto con le persone e di divulgare un messaggio di speranza anche a favore di bambini che hanno la sfortuna di nascere con una grave deformazione degli arti.

Sin da subito sono tanti i bambini che hanno beneficiato del contributo, compreso una ragazzina di 12 anni che ha subito un complicato intervento al cuore<sup>1</sup>.

La pandemia non ha interrotto l'attività, e questa presentazione ne è la testimonianza perché determina l'intenzione di continuare a raccogliere quanto più aiuti economici possibili, considerando che i bambini in difficoltà sono tanti.

Padre José Erwin Hindang, sacerdote filippino agostiniano scalzo, Parroco per diversi anni, là presente fin dal 2010 ne può essere il testimone.

---

<sup>1</sup> Al 31 dicembre 2020 sono stati realizzati: n° 8 interventi chirurgici su bambini nati con problemi agli arti inferiori (ogni intervento ha un costo di circa Euro 700,00), n° 470 pacchi RISO-LATTE (Kg 5 Riso-Kg 1 latte in polvere).

Per continuare tutto questo, chi volesse e può dare il proprio contributo, lo potrà fare inviando il proprio bonifico al conto aperto da Nonno Luciano il 23 aprile 2018, presso la Missione O.A.D. del Camerun per un fondo cassa per INTERVENTI-CHIRURGICI su bambini nati con deformazioni; in memoria di P. Modesto PARIS. Nonno Luciano è amministratore e sostenitore del fondo cassa, mentre P. Erwin è l'esecutore materiale di tutte le iniziative. Di seguito le coordinate bancarie:

MISSIONE O.A.D. - Camerun (Padri AGOSTINIANI SCALZI)  
Presso: Banca Prossima Spa  
IBAN: IT94 F033 5901 6001 0000 0072 748  
Causale: INTERVENTI - CHIRURGICI

# UNA QUARANTENA INTERESSANTE

FRA TASIMO GAEL, OAD

L'invito di Gesù ai suoi apostoli di riposarsi un po' dopo aver faticato nella loro missione (Mc 6,31) ha motivato l'invito di P. Salesio Sebold, Priore provinciale d'Italia, a concederci la possibilità di fare le vacanze in famiglia, dopo oltre tre anni di studi in Italia. Ognuno di noi quindi è partito per il proprio paese: Fra Stanis, Fra Justin e Fra Ghylain per il Congo, mentre Fra Derick, Fra Richard e, il sottoscritto, Fra Gael per il Camerun.

Durante quest'anno (luglio 2020-2021), stiamo facendo un'esperienza diversa del nostro cammino vocazionale che viene prevista dalle nuove Costituzioni ed è chiamata *anno di discernimento*. Si vive dopo gli studi teologici e si viene inviati in differenti comunità religiose. Al nostro rientro in Italia, abbiamo trascorso i quattordici giorni di quarantena obbligatoria (5-18 febbraio 2021) per un corso formativo presso il Convento di S. Maria Nuova, guidato da P. Harold Toledano suggerito e raccomandato dal Priore Provinciale.

I temi scelti e trattati per la nostra formazione sono stati molto interessanti. Gli incontri erano molto interattivi dato che gli argomenti suscitavano dialoghi e molte domande. Nel contesto dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia, abbiamo riflettuto sugli scritti dell'attuale Pontefice; sulle sue *'situazioni covid' e le tre solitudini della mia vita'* di cui parla nel libro *Ritorniamo a sognare* di Papa Francesco (2020). Per una formazione equilibrata, integrale e matura prendendo spunto dagli aspetti antropologici, psico-sociologici e formativi, P. Harold ci ha fatto riflettere sui diversi *'quotient'*, tra cui il quoziente intellettivo (QI), il quoziente emotivo (QE), quello religioso (RE) ed infine il quoziente sociale (QS).

Preparandoci per un maggior impegno nella vita religiosa che è quello della Professione solenne dei voti di obbedienza, povertà castità ed umiltà, il predicatore ci ha accompagnato ad approfondire la

nostra conoscenza sulla *vita fraterna in comune*. Ispirandosi agli scritti di P. Pier Giordano Cabra, *Per una vita fraterna*, di P. José Rovira, *Animare la comunità religiosa*, e quelli di P. Amedeo Cencini, *La vita Fraterna, comunione di santi e peccatori*, abbiamo abordato e discusso vari temi e dimensioni della vita fraterna, partendo dal fatto che essa è un dono di Dio che suscita in noi il desiderio di seguire più da vicino suo Figlio Cristo Gesù, per il quale ci consacriamo al Padre. Ed è il dono dello Spirito Santo che anima la vita fraterna e rende libera l'anima a compiere la volontà del Padre nella gioia e nella carità: una nuova fraternità per una nuova società. Prendere in considerazione i cambiamenti nella società in cui viviamo, ha sottolineato P. Harold, ci aiuterà a discernere meglio la volontà di Dio. Questo invito fa parte della 'dottrina paolina' che esortava i romani: "per la misericordia di Dio, offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,1-2).



Questo incontro formativo con P. Harold ci ha fatto anche ricordare quando lui nel luglio del 2016 fu invitato dalla comunità di Bafut, a condurre il ritiro in preparazione al Noviziato, per la prima volta fatto in Camerun. Il ritiro si svolse nell'Eco Village, e segnò una esperienza davvero interessante da non dimenticare.

Oltre le nostre conferenze formative, il nostro soggiorno a S. Maria Nuova è stato caratterizzato dai lavori manuali sotto la guida di P. Gilmar Morandim. Durante questo periodo, siamo stati visitati dal Priore generale, P. Doriano, da P. Crisologo, Priore dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel, a Roma, insieme ai confratelli professi studenti della comunità di Gesù e Maria a Roma. Come di dovere, abbiamo condiviso anche un bel pranzo celebrando il compleanno di Fra José Jacob Mellizza.

Dopo quattordici giorni di quarantena, siamo ritornati nelle nostre diverse comunità, affidandoci alla Madonna, Madre di consolazione affinché Lei possa sempre guidarci verso suo Figlio Gesù Cristo.

# MESSAGGIO PER I 50 ANNI DEL “COLÉGIO STO. AGOSTINHO”

## A BOM JARDIM (RJ) - BRASILE

P. DORIANO CETERONI, OAD

Cari confratelli: P. José Arnaldo Schott, Priore della comunità e Direttore amministrativo del Colégio Sto. Agostinho, P. Getúlio Freire Pereira e P. Márcio dos Santos Souza; cari professori, funzionari ed alunni della Scuola; stimato popolo di Bom Jardim (RJ), rivolgo a tutti i miei complimenti in questo giorno importantissimo.

La celebrazione del Giubileo d' Oro del Colégio Santo Agostinho, a Bom Jardim (RJ) è un evento che riempie di santo orgoglio il nostro Ordine, il popolo bomjardinese e quanti fino ad oggi si sono coinvolti nella sua bella e ricca storia.

È impossibile quantificare tutto il bene che questa istituzione ha fatto agli alunni e alle loro famiglie: è sempre difficile misurare ciò che ciascuno ha portato con sé da qui, non soltanto in conoscenze e titoli accademici, ma in formazione e bagaglio indispensabile per affrontare la vita.

Sono trascorsi cinquant'anni da quel 5 marzo 1971, quando, alla presenza del Rev.mo P. Stanislao Sottolana, Priore generale dell'Ordine, furono coronati gli sforzi di tanta gente del posto e di benefattori italiani, impegnati nella realizzazione di quello che è stato un sogno accarezzato per molti anni: una istituzione di insegnamento e allo stesso tempo casa di formazione della quale avrebbero usufruito per una decade (1995-2005) anche un gruppo di seminaristi del nostro Ordine. Tra di essi, nel 1995, c'era anche P. José Arnaldo Schott, attuale Direttore Amministrativo della Scuola.

Il primo ringraziamento va al nostro Buon Dio che con mano saggia, previdente e provvidente ha condotto gli Agostiniani Scalzi fino alla cittadina di Bom Jardim, mettendo sul loro cammino la fondamentale figura di Mons. Clemente Carlos Isnard, primo vescovo di Nova Friburgo (RJ). Costui, oltre ad accoglierci nella sua Diocesi, ha sempre mostrato apprezzamento e stima ai nostri religiosi.

In questa terra conosciuta per  
nel 1964 si installò la seconda  
comunità di Agostiniani Scalzi  
in Brasile, giacché si sentiva la  
necessità di diffondere il no-  
stro carisma e la nostra pre-  
senza fuori della grande e bel-  
la città di Rio de Janeiro. P.  
Francisco Spoto fu lo strumen-  
to scelto per dare i primi e de-  
cisivi passi, quando Mons. Cle-  
mente, l'08 settembre 1961, gli  
diede il possesso come Parro-  
co a São José do Ribeirão (RJ), nel Comune di Bom Jardim (RJ), ma  
Parrocchia distinta.



Il nostro ringraziamento al Dr. Péricles Correa da Rocha che donò parte dell'attuale terreno per edificare la Scuola, che tanto bene portò alla cittadina e a tutta quella regione montagnosa. Nelle fasi dell'edificazione concreta dell'opera, tutti i religiosi presenti in comunità diedero il massimo di sé stessi. Meritano essere ricordati: P. Angelo Possidio Carù, P. Luís Bernetti (più tardi nominato Vescovo), P. Antonio Desideri. Questi ultimi due insieme a P. Francisco Spoto frequentarono la Facoltà delle Suore Dorotee a Nova Friburgo (RJ) per potervi insegnare come professori, ruolo che svolsero per diversi anni, dividendo il tempo e dosando le energie con gli impegni pastorali della Parrocchia Nossa Senhora da Conceição di Bom Jardim e delle altre (Duas Barras, Euclidelândia, Macuco, Cordeiro, Cantagalo, São José do Ribeirão) a loro affidate da Mons. Clemente. Durante circa una decade molto sofferta e delicata, P. Antonio Desideri si dedicò corpo e anima alla Scuola, condividendo la responsabilità con la Direttrice Maria Augusta Gonçalves Vieira alla quale va il nostro sincero ringraziamento.

Meritano tutta la nostra gratitudine il Dr. Clirton Rego Cabral, che per circa 16 anni (1974-1990) fu Direttore dedicato della Scuola; tutti i professori (il numero è con certezza molto grande) che durante gli anni hanno dato molto di sé, non soltanto facendo scuola agli alunni nelle diverse materie, ma lasciando in ciascuno qualcosa di sé stessi. Il mio grazie va anche a tutti i funzionari che hanno servito la Scuola nelle loro differenti mansioni, guadagnando il pane quotidiano per le loro famiglie.

Concludo elevando al Signore la mia umile prece affinché per l'intercessione di Nossa Senhora da Conceição e del Santo Padre Agostino, nostro Padre e Fondatore, i semi di bene sparsi in questi cinquant'anni continuino a produrre i loro buoni frutti, ispirando i cuori e illuminando le menti di tutti a costruire tutti insieme una società dove tutti possano sentirsi fratelli.

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

**8 e 12 dicembre**

Sono stati emessi dal Priore generale vari Decreti di affiliazione al nostro Ordine. Essi costituiscono un piccolo segno di riconoscimento nei confronti di persone o coppie, che da lunga data si sono mostrate generose e vicine alle nostre Comunità religiose e parrocchiali. In *Italia* sono stati emessi Decreti di affiliazione a favore di: Daniela e Michele Pesce, Elizete e Guido Pierantozzi,



Gabriella Rizzoli, Gabriella Ricci e Liana Olivieri. In *Brasile* sono stati emessi Decreti di affiliazione a favore di: Clenar Formighieri Viezzer, Inês e Altair Sartori, Marinês e Laudelino Paccagnan, Otilde e Osmar Pumi. In *Paraguay* sono stati emessi Decreti di affiliazione a favore di: Ana e Acir Koop, Arminda e Pablo Dominguez, Laura e Ichiro Fukui, Vilma e Marcelino.

**9 dicembre**

La Congregazione delle Cause dei Santi ha emanato un Decreto indirizzato a Mons. Edgar Xavier Ertl, Vescovo della Diocesi di Palmas-Francisco Beltrão (PR), in Brasile, con il quale dà il nulla osta ad iniziare la fase diocesana del processo di Canonizzazione del nostro confratello Servo di Dio P. Angelo Possidio Carù.



**18-22 gennaio**

I religiosi sacerdoti della Provincia *St. Nicolas of Tolentino* delle Filippine, hanno fatto i loro esercizi spirituali annuali via telematica. Il tema di fondo è stato: *Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà in tempo di Covid 19*. Diversi religiosi hanno offerto le loro preziose meditazioni: Fr. Robin Dumaguít, OAD; Fr. Martin Fontes, FI; Fr. Justin Torres; Fr. Shakeel John; Br. Christian, O. Carm. Ogni comunità, si è riunita in una sala comune per accompagnare e condividere le riflessioni.



### **ESERCIZI SPIRITUALI VIRTUALI-OAD ASIA**



1) Comunità di N.S. di Fatima ad Antipolo; 2) Comunità della casa Provinciale a Cebu; 3) Comunità Sant'Agostino di Manila; 4) Comunità San Tommaso da Villanova, Cebu; 5) Tutto a distanza, 27 collegamenti, tra Cebu, Manila, Butuan, Leyte, India, Indonesia, Vietnam, con un totale di 56 partecipanti. I predicatori : Fr. Robin Dumaguít, OAD; Fr. Martin Fontes, FI, Fr. Justin Torres, Fr. Shakeel John; Fr. Christian, O. Carm; 6) Comunità di Sant'Agostino con la presenza di due Vescovi, quello diocesano, in visita occasionale, e l'altro sempre presente come guida e maestro, di cui condividiamo sempre i pensieri e gli insegnamenti.

## 1-5 febbraio

P. Lucas Enoc, professore del nostro Istituto di Teologia S. Monica (SMIRS) di Cebu City, nelle Filippine, ha guidato il corso di esercizi spirituali annuali presenziali per i 35 religiosi professi semplici, studenti di teologia, delle due comunità di Cebu City. Il tema abordato è stato: *Incontro divino*, il desiderio agostiniano di avvicinarsi al Signore.



*Chiusura degli esercizi spirituali per i 35 professi semplici, predicatore Don Lucas Enoc, professore allo SMIRS, il nostro Istituto di teologia*

## 3 febbraio

Il giorno di Natale RAI3 ha presentato il presepio del Santuario della Madonnetta nel Telegiornale della sera; anche Tele Nord, emittente genovese, ha mandato in onda un documentario durante le feste natalizie. Il video sui canali Youtube del Comune di Genova, le *Chiese dei Rolli*, ha evidenziato che la Madonnetta è fra le chiese della città più visualizzate: risulta al secondo posto con quasi 170.000 contatti. Infine TV2000 il 3 febbraio scorso ha fatto una diretta sul programma *Bel tempo si spera* per ricordare il 325° anniversario della intronizzazione della Madonnetta nell'edicola della cappella. La nostra preoccupazione pastorale, dice P. Eugenio Cavallari, è proprio quella di trasformare una semplice visita d'arte in un approccio di fede.



**7 febbraio**



Celebrazione di ringraziamento al Signore per il 10° anniversario dell'arrivo degli Agostiniani Scalzi (P. Francisco Luis Ferreira, P. Carlos Topanotti e P. Marcos Mezzalira) nella Parrocchia São João XXIII e São João Batista, a Colíder (MT), in Brasile. Il 6 febbraio di dieci anni fa, infatti, Mons. Gentil Delazari, Vescovo della Diocesi di Sinop (MT) accoglieva e presentava al popolo la comunità religiosa e dava possesso come Parroco a P. Carlos Topanotti.

**18 febbraio**

P. Vilmar Potrick, Priore provinciale del Brasile (al centro), ha presieduto la celebrazione eucaristica in cui Faustino Daniel Colmán Rotela ed Alex Blau hanno dato inizio al postulato. Si tratta dell'anno di formazione che precede il noviziato, durante il 3° anno del Corso di filosofia che stanno frequentando nell'Università UNIOESTE di Toledo. La cerimonia si è svolta nel Salone S. Rita, annesso al seminario S. Monica di Toledo (PR), con la partecipazione della comunità religiosa e laicale.



5 marzo



*Nelle Filippine*



*In Indonesia*



*In Vietnam*

Divisi in tre gruppi ecco i Postulanti della Provincia delle Filippine, candidati al Noviziato, il cui inizio è previsto per il mese di agosto 2021, nella casa di Ormoc, nelle Filippine, se la pandemia permetterà di viaggiare.

6 marzo

Grande festa ed emozione per i 50 anni del *Colégio Santo Agostinho*, nella cittadina di Bom Jardim, Stato di Rio de Janeiro, in Brasile. Alle ore 10:00, c'è stata la solenne concelebrazione di ringraziamento, presieduta da



Mons. Luiz Antônio Lopes Ricci, Vescovo della diocesi di Nova Friburgo (RJ), cui hanno partecipato P. Vilmar Potrick, Priore provinciale del Brasile ed altri confratelli. In questa cittadina è presente fin dal 1964 una comunità di Agostiniani Scalzi, la seconda in ordine cronologico. La Scuola, frutto della collaborazione di benefattori locali e soprattutto italiani, fu inaugurata il 5 marzo del 1971, alla presenza del Priore generale OAD, P. Stanislao Sottolana. Vi hanno svolto il loro magistero anche i nostri confratelli P. Francesco Spoto e P. Luigi Bernetti, mentre P. Antonio Desideri, per un lungo e difficile periodo, ne è stato il Direttore Amministrativo.

# Buona Pasqua 2021

*Cari confratelli, amici e lettori,*  
ci apprestiamo a celebrare la festa della Pasqua del Signore, facendo memoria del mistero della sua morte e risurrezione, evento centrale della nostra fede, nel percorso quaresimale di conversione.

Sul Calvario si è consumata la più grande rivoluzione storico-religiosa di tutti i tempi, iniziata già nel mistero del Natale *dell'umile Gesù*: dare la vita per il bene dell'uomo. Mentre, infatti, in alcune religioni non cristiane l'uomo ha cercato di propiziarsi la divinità offrendole sacrifici di animali e perfino di vite umane, Cristo capovolge le cose, offrendo sé stesso, per la vita e salvezza dell'uomo.

Per questo S. Agostino esclama: *«Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi! ... Lui, l'unico a essere libero fra i morti, avendo il potere di deporre la sua vita e avendo il potere di riprenderla, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio»* (Confessioni 10,43,69).

Sulla croce, mortificazione suprema, si è consumato il sacrificio che Cristo fece di sé



stesso per servire al disegno del Padre a beneficio dell'umanità. Proprio per questo la croce, in lui, è diventata trono di gloria (cfr. Gv 12,23ss.). Essa è trono di gloria perché costituisce il momento più alto di donazione di sé stesso al Padre per la salvezza dell'uomo. Quando l'amore giunge al sacrificio di sé stessi è veramente divino. Da segno di condanna e di morte, la croce diventa, in Lui, fonte di vita. Questa è la resurrezione, questa è la Pasqua: l'amore più forte della morte. Con S. Agostino possiamo affermare che nella morte di Cristo, fu proprio la morte a morire (cfr. Disc. 308/A,6).

Il 6 luglio 2019, Papa Francesco ricordava: *L'ascesi cristiana è la capacità di saper rinunciare a qualcosa per un bene maggiore, per il bene degli altri*. Il Papa non fa altro che ricordarci che la vita cristiana ha senso solo se mossa da un amore grande per Dio e per l'uomo. Queste parole del Papa trovano il loro fondamento nel mistero pasquale, evento in cui queste parole si sono pienamente concretizzate. Di fatti, per Gesù, il bene maggiore, "il suo pane" è sempre stato fare la volontà del Padre, che vuole la salvezza dell'uomo.

L'autentica mortificazione cristiana consiste infatti nel dichia-

rare la morte a tutto ciò che vorrebbe farci vivere ripiegati su noi stessi, dimentichi della volontà del Padre e del bene altrui. Per cui la rinuncia vera, come del resto la croce, ha sempre un asse verticale, ossia il servire un progetto non nostro, ma del Padre ed uno orizzontale, cioè il bene vero dell'altro, da cui quello personale si coglie come frutto. Questa è la vittoria dell'amore; dell'amore più forte della morte; questa è resurrezione.

Questa visione pasquale dell'ascesi cristiana dichiara vano ogni sforzo, ogni mortificazione e penitenza fatti in vista di un voler essere migliori, di acquisire una perfezione personale, in una visione autoreferenziale non aperta all'Altro e agli altri.

L'ascesi e l'umiltà devono scaturire dalla carità ed elevarsi in alto a Dio come sacrificio di soave odore: «*Ecco dunque qual è il sacrificio vespertino: la passione del Signore, la croce del Signore, l'offerta della vittima di salvezza, l'olocausto accetto a Dio. Quel sacrificio vespertino si tramutò, mediante la resurrezione, in dono mattutino*» [Esp. Sal 140,5].

A ciascuno il mio augurio di una Santa Pasqua di risurrezione.

Roma, 7 marzo 2021, III Domenica di Quaresima

P. Dorian Ceteroni  
Priore generale



✠ Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo ✠

II Centenario della Morte 1621 - 14 Agosto - 2021



III Centenario della Morte 1721 - 23 Aprile - 2021

✠ Ven. P. Carlo Giacinto di S. Maria ✠